

Luigi Sturzo tra Società e Stato

...Ormai, quando penso al fascismo, non solo mi vergogno di essere italiano, ma ho disgusto persino di essere uomo.

(da una lettera di G. Donati a G. Salvemini)

Illustre Professore

La prego di gradire i miei omaggi e i miei auguri nel momento che per insano spirito di fazione si tenta di colpirla. Solo gli spiriti liberi e coraggiosi, anche se pochi, possono salvare l'Italia, e ridarle un governo. Lei è dei pochissimi. La mia fiducia nell'avvenire è ancora salda, perché ci sono ancora degli uomini in Italia.

Cordialmente.

L. Sturzo

(Da una lettera di Luigi Sturzo, datata 18 luglio 1925, a G. Salvemini)

La ricorrenza del centesimo anniversario della fondazione del PPI e del sessantesimo della morte di don Luigi Sturzo offrono l'occasione non solo di rivisitare il pensiero politico e sociologico del prete di Caltagirone, ma anche di verificare se alcune sue intuizioni e proposte possono ancora considerarsi attuali e applicabili al nostro oggi, tempo in cui si registra una tale disorganica frantumazione di idee da risultare impossibile fondare un vero e proprio progetto di sviluppo che sappia armonizzare i diritti della persona, – di tutte le persone senza distinzione di razza o religione – sia nella propria comunità di origine che in quella più vasta che la globalizzazione impone.

In un memorabile discorso tenuto all'Università Monaco nel 1919 Max Weber diceva che la "politica consisteva in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso". E le difficoltà e la passione non si superano rendendo visibili, con i sofisticati mezzi di persuasione che i media oggi offrono, quelle persone che a torto si ritengono invisibili, col ricorrere a forme demagogiche quali sono il populismo e il fondamentalismo. Ad aggravare la confusione la superficialità dei dibattiti televisivi e l'incontrollato verbalismo che spesso culmina nella contumelia e nel turpiloquio.

In questi tempi incerti e volatili le posizioni rigoriste e settarie risultano attrattive perché hanno come oggetto il raggiungimento di

finalità che investono soltanto la superficie di problematiche ma la cui realizzazione richiederebbe saggezza, competenza, impegno ed eroismo.

Stiamo vivendo in una fase storica in cui non solo manca la vera e autentica passione di fare politica nel senso di realizzare il bene comune – che è di tutti e non solo di una singola fazione – ma anche un razionale discernimento di scelte politiche frutto di un attento studio delle dinamiche sociali, oggi in continua evoluzione. La scelta delle scorciatoie non fa che rendere ancora più difficile, se non impossibile, superare le contraddizioni presenti in una società che continuamente si evolve. La domanda che si pone è: come deve operare il buon politico chiamato a gestire la cosa pubblica? E oltre alla necessaria competenza nel settore in cui è stato destinato ad operare, è fondamentale possedere un grado di moralità tale da sfuggire a qualsiasi fine utilitaristico? Alle ammonizioni e ai rimproveri che Sturzo non lesinava a quei politici che pensavano essere la morale in politica inapplicabile, è utile riportare alcune riflessioni scritte nel lontano 1946 ma ancor oggi di estrema attualità

L'immoralità pubblica non è caratterizzata solo dallo sperpero del denaro, dalle malversazioni e dai peculati. Applicare sistemi fiscali ingiusti o vessatori è immoralità; dare impieghi di stato o di altri enti pubblici a persone incompetenti è immoralità; aumentare posti d'impiego senza necessità è immoralità; abusare della propria influenza o del proprio posto di consigliere, deputato, ministro, dirigente sindacale, nell'amministrazione della giustizia civile o penale, nell'esame dei concorsi pubblici, nelle assegnazioni di appalti o alterarne le decisioni, è immoralità... Ma non si corregge tale immoralità solo con le prediche o con articoli dei giornali. Bisogna che la prima ad essere corretta sia la vita pubblica: ministri, deputati, sindaci, consiglieri, operatori, organizzatori sindacali siano esempio di amministrazione rigida e di osservanza fedele ai principi della moralità

Il presente fascicolo, interamente dedicato a don Luigi Sturzo, non intende esaurire tutta la speculazione socio-politica e religiosa del prete di Caltagirone, ma solo offrire una particolare lettura su alcuni aspetti del suo pensiero e anche della sua vita.

Il saggio di mons. Miche Pennisi è particolarmente interessante perché studia le radici culturali dell'impegno politico di don Sturzo.

Risulta sorprendente come il giovanissimo calatino sia stato attratto dallo studio non come semplice diletto ma, come scriveva a un suo compagno nel 1895, per elevarsi a Dio e alle cose divine e quindi a svolgere una proficua missione a favore del popolo. Tutto il saggio del noto studioso del pensiero sturziano mette in rilievo l'eccezionale vastità delle letture di Sturzo e il suo intento di non separare il pensiero dalla vita concreta

Il prof. Giorgio Campanini, con il solito rigore intellettuale, esamina la posizione sturziana riguardo al matrimonio, tema tra gli studiosi poco esaminato se non negletto. Il primo accenno all'istituto familiare si ha nell'Appello " Ai liberi e forti" , espresso in quella sede in maniera sintetica perché in armonia con tutto il testo. Ma il tema viene più tardi sviluppato nell'opera La società sua natura e leggi in cui Sturzo afferma che la struttura familiare costituisce il primo nucleo sociale da cui derivano tutti gli altri. In sintesi la famiglia, ponendosi al servizio della società attraverso la sua azione educativa e solidaristica, è un "decisivo fattore di umanizzazione e il fondamento della società".

Sul versante dell'attività politica il prof. Francesco Malgeri, in un nitido e corposo saggio, ricostruisce la vicenda di un'amicizia a tratti sincera ma talvolta turbolenta, tra due protagonisti del pensiero e delle conseguenti azioni in campo politico: don Luigi Sturzo e don Romolo Murri.

Entrambi sacerdoti, ma di tempra e disposizione diversa se non contrapposta. Il primo, Sturzo, portato a lungamente riflettere sul " che fare" e ad evitare ogni progetto avventuristico che, per i tempi, non avrebbe avuto alcun esito positivo; il secondo, Murri, dal temperamento risoluto ma avverso, quasi allergico, a qualsiasi compromesso, e portato più ad assolutizzare che a mediare. Li divideva l'idea di partito che per Sturzo doveva essere di ispirazione cristiana, ma aconfessionale e pienamente autonomo, caratteristiche che il Murri non vi scorgeva non vedendo nel PPI la pretesa autonomia e definendo, poi, la pretesa aconfessionalità, ambigua e reticente. Malgrado la comprensibile diversità delle idee e dei progetti, sia Sturzo che Murri devono essere considerati i pionieri della democrazia italiana perché hanno aperto le porte, con i loro studi e la loro opera, alla democrazia e alle libertà politiche.

Su tutt'altro registro l'intervento del prof. Salvatore Latora, noto studioso siciliano del pensiero di Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina e del fratello Luigi. Il tema riguarda la concezione del laicato che ebbero i fratelli Sturzo da reputarsi, per il tempo in cui fu

elaborata, avveniristica e al limite dell'utopia. Il vescovo Mario Sturzo esortava i laici a "uscire di sacrestia" perché, assieme al clero, la Chiesa aveva bisogno della loro opera. Sul piano operativo faceva riscontro la concezione di Luigi Sturzo: il laicato era chiamato ad agire in politica e a militare in un partito aconfessionale e autonomo da qualsiasi ingerenza ecclesiastica.

Il lungo e articolato saggio di Giuseppe Buttà deve essere considerato una breve ed agile monografia sul pensiero politico di Sturzo. Molteplici i temi toccati e tutti sostenuti da precisi e puntuali riferimenti bibliografici. I singoli capitoli spaziano dal rapporto conflittuale che il prete di Caltagirone ebbe con Giorgio La Pira, alla questione meridionale, al liberalismo, all'antistatalismo, alla concezione organica dello Stato e ai suoi compiti in materia economica.

Chiudono il fascicolo i saggi di Corrado Malandrino e Giuseppe Di Fazio. La permanenza di Sturzo in America fu feconda perché l'esiliato non smise di scrivere e di operare in ciò coadiuvato da molti emigrati e in particolare da Mario Einaudi – il figlio del futuro presidente della Repubblica – il quale lo aiutò e sostenne nella creazione di iniziative volte a far conoscere il suo pensiero sociologico e ad informare l'opinione pubblica americana sulle reali condizioni dell'Italia.

Con un breve saggio, Giuseppe Di Fazio sinteticamente espone il pensiero di don Sturzo definito "maestro di democrazia". Con riferimento alla situazione attuale l'Autore, in poche righe, denuncia la deriva di una politica che per molti aspetti ritrae quella che Sturzo negli anni venti stigmatizzava. La pratica affarista, le prepotenze di qualsiasi genere e il clientelismo oggi sono ancora attuali e non dovrebbe risultare vano ricordare come la democrazia organica teorizzata da Sturzo attualmente è stata sostituita "dalla democrazia diretta propugnata dai partiti nati dal Web" mentre il popolarismo sturziano – difensore delle aggregazioni sociali e dei corpi intermedi – è stato sostituito dal populismo. Ma non bisogna anzitempo cantare vittoria o illudersi del momentaneo successo dovuto all'ondivago umore del popolo. Una tale considerazione rimanda alle riflessioni contenute nel discorso tenuto a Roma il 2 maggio del 1921 in cui lucidamente Sturzo ammoniva tutti i politici, sia avventurieri che truffaldini e arruffapopolo, ma anche galantuomini, che "Nella politica il successo è molte volte prova e sanzione insieme; e l'insuccesso costituisce la ragione dell'avversario. Mutevoli [sono] come sempre i venti del favore popolare".

Piero Antonio Carnemolla